



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 132 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 7 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Nostra piccola violenza quotidiana

MINO FUCCILLO

**D**ICONO CHE la Bicamerale con annesse riforme fosse lontana dalla vita reale, un'astratta architettura il cui crollo non fa nemmeno tanta polvere. Sarà, ma da quel giorno si registra una strana coincidenza: è aumentato il tasso di violenza nella vita pubblica. Violenza, e il termine non è usato a caso. Non serve ad esagerare, non introduce sermoni, identifica la natura di ciò che accade.

Violenza non è tanto l'offensiva dei vescovi contro il Ppi e men che mai l'aspirazione papale di riavvicinare l'Italia. È il loro mestiere e la loro missione. Violenza è però il fastidio con cui tutto quanto appartiene alla cultura laica, ai diritti del cittadino senza confessione religiosa, viene spazzato via, irriso, ridotto a rudere della storia da «revisionari». Non uno che abbia messo a raffronto le leggi che la Cei condanna e realtà in cui viviamo, violentemente invece si corre là dove si pensa o si presume che la Chiesa voglia si vada. Forza Italia lo fa per calcolo, qualche commentatore per moda, i più per istinto. Una sola eccezione su tutta la stampa italiana. Il nuovo conformismo comanda quindi di non ragionare e non distinguere più, il suo primo dettato è: mostrati vittima e perciò sii violento. Se non osservi la morale cattolica, non hai morale: questa è violenza, sulla società, non su Marini. Gli zelanti non rendono poi neanche questo così gran favore alla Chiesa.

Violenza è il rifiuto della Confindustria del primo contratto nazionale di lavoro che toglie alla riduzione d'orario il carattere di guerra di religione. Violenza è la pretesa di trasformare i «lavori socialmente utili» in posti fissi e garantiti. Si brucia un cassetto e i pani e i pesci si moltiplicano. Violenza è l'equazione che vuole gli inquisiti, qualora sostenuti a furor di popolo, sciolti dalla legge. Violenza è il pugno di Berlusconi sul tavolo al convegno dei giovani industriali, la sua irrefrenabile voglia di esser vittima di ogni regola, perfino di quella dell'orologio che scandisce i tempi degli interventi degli ospiti. Violenza è lo scatto di parte della platea che grida «Forcaio!» a chi non è d'accordo o intralcia il leader, violento e quotidiano è l'attacco alle istituzioni, cioè al come si è deciso di vivere insieme. E qualcosa che Forza Italia raccoglie e coltiva fin dal

suo atto costitutivo, qualcosa che è dentro questa società che si vuole civile: la pretesa di proclamarsi maggioranza a prescindere, l'ammantarsi del martirio per acquisire il diritto a colpire.

Violenta è la reazione dei cittadini di Torino e Milano contro gli immigrati. Ma violenta è l'occupazione che questi fanno delle città e del vivere associato altrui. Violenta è l'inutilità degli appelli alla convivenza quando convivere non vogliono o non sanno due culture e non solo una.

Si, le riforme, quella del governo e quella dello Stato, possono non entrarci nulla o non aver riferimento diretto con quanto accade, erano solo un tentativo di imbrigliare o di canalizzare la violenza della vita politica. Ma la coincidenza non la manda solo e soltanto il caso. Non sono semplicemente comizi elettorali fuori tempo massimo o la noia di un fine settimana senza calcio. Non basta un turno di ballottaggio o la fine di un campionato a spiegare quel che si vede e si sente in un bar della periferia di Milano o in un albergo di Santa Margherita Ligure. Coincidenza vuole che, dopo la fine del tentativo parlamentare di fare le riforme, è come se una camera di compensazione sia esplosa: finalmente, fallita e ridotta a pattume questa imbellatura e pratica del trattare e risolvere, si torna all'unica legge che piace: quella del più forte.

**L**A VITA POLITICA torna a barricarsi: chi dietro e dentro il governo, chi dietro i suoi milioni di voti. La vita sociale ed economica torna a secerne acidi ed aspri umori. Speriamo nei Mondiali di Francia, che ricostruiscono un po' di tessuto connettivo comune davanti ai televisori. Per ora la tv ci racconta che in Kosovo si scannano e in Africa pure. Noi, per fortuna, viviamo in una bolla protetta e pacifica. È una grande eredità, un grande privilegio. Dovremmo far qualcosa non tanto per gli eritrei, gli etiopi, i serbi o gli albanesi, ma per noi stessi. Meritarcela un po' questa pace. Invece disseminiamo, applaudiamo e assistiamo alla violenza quotidiana non dei criminali ma della gente comune, al vertice e alla base della società. La violenza delle finte vittime. E la chiamiamo politica, la difendiamo come un diritto. Perciò, forse, non ci meritavamo neanche uno straccio di Bicamerale.

Precaria tregua per consentire agli stranieri di andarsene. Appello di Scalfaro ai contendenti: scegliete la pace

## Grande fuga dalla guerra

### L'Italia offre una mediazione a Etiopia ed Eritrea



ROMA. A centinaia aspettavano gli aerei per lasciare un paese ormai divenuto un campo di guerra tremendo. Due-trecento erano gli italiani che ieri sera hanno iniziato la grande fuga dai bombardamenti con cui l'Etiopia sta massacrando il territorio eritreo. Due i voli della salvezza, organizzati nella «finestra» notturna accordata dagli etiopici all'Italia per evacuare i civili. Ma l'Italia sta premendo anche tutti i tasti della diplomazia per scongiurare un nuovo genocidio. Ieri è intervenuto il presidente della Repubblica, Scalfaro, invitando i due paesi a scegliere la pace e offrendo una mediazione italiana per avviare una trattativa. Intanto il ministro degli Esteri, Di Ni, ha convocato alla Farnesina gli ambasciatori di Etiopia ed Eritrea e ha inviato il sottosegretario Serri al vertice dei paesi africani (Oua) di domani.

I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

## Un conflitto «moderno»

SIEGMUND GINZBERG

**E**DIRE CHE, per la prima volta da decenni, si era parlato di «Rinascimento» africano, in coincidenza con la visita di Clinton nel marzo scorso. Eipolitologi americani avevano inventato anche un nuovo termine, «New leaders», per indicare i protagonisti di questo rinascimento, i Nuovi Principi condottieri che, scalzati i vecchi dittatori corrotti, liberatisi dai catastrofici conflitti «per procura» dell'epoca della guerra fredda Usa-Urss, introducevano nei rispettivi paesi isole di stabilità e crescita economica in mezzo ai mariosi che avevano spazzato il continente. L'etiopio Meles Zenawi e l'eritreo Isaias Afwerki venivano considerati, più ancora che

l'ugandese Museveni e molto più del congolese Kabila, offuscato dalla presenza di troppo scheletri di profughi nella giungla, i modelli del Nuovo Principe. Piacevano perché, malgrado provenissero entrambi da una formazione marxista, avevano aperto decisamente Etiopia ed Eritrea all'Occidente, vi avevano introdotto riforme nel senso del mercato, si stavano mostrando buoni allievi della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, di cui avevano adottato il linguaggio, si mostravano persino attenti al problema del consenso interno, se non proprio criteri di democra-

SEGUE A PAGINA 6

Il Cavaliere stringe un nuovo patto con Fini. Cossiga: lo fa soltanto perché si vota

## «Berlusconi l'estremista»

D'Alema: fa scelte preoccupanti. Oggi i ballottaggi per i sindaci

Ergastolo per 14 boss  
Bombe del '93  
«Fu una strage eversiva»

Accogliendo le richieste dell'accusa e riconoscendo la finalità eversiva degli attentati compiuti dalla mafia nel '93, la Corte d'Assise di Firenze ha condannato all'ergastolo come esecutori delle stragi 14 boss di Cosa Nostra tra cui Bagarella e i lattitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro.

A PAGINA 15 CIPRIANI

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Forza ragazzi!

**N**UCCIO FAVA che rimpiazza l'Annunziata al Tg3, Cossiga che fa ombra a Fini nel centrodestra, Cuccia che va a ricevere Prodi a Palazzo Chigi, Paolo Limiti star tivù dell'anno, Sandra Milo che annuncia il suo debutto scespiriano. Buone notizie per l'Italia veterana, ma ottime, a pensarci bene, per noi quarantenni. Complessati dai primi sintomi di cedimento strutturale, accusati di ambizione smisurata e ingordigia di potere, stavamo già per congedarci dalla giovinezza e consegnarci ad una cinica maturità. Ma no: per fortuna c'è sempre un settantenne o un ottantenne che ci batte sullo scatto, e a parte l'esperienza ha perfino più adrenalina, più ormoni, più grinta di noi. E spesso, nonostante i nostri sforzi, è anche notevolmente più struzzo. Vediamo il famoso metro di Aprile, lo stesso che ci sta paurosamente accorciando tra le mani, splendere come Excalibur in pugno ad antichissimi padri e nonni guerrieri: cortissimo, ormai, ma forse per questo meglio acuminato, e carico di smania di vivere. Qualcuno dei miei coetanei, magari, se ne potrà risentire. Ci pensi meglio. Capisca quanto è bello ritrovarsi cuccioli, gente da latte al cospetto di certe micidiali dentature rifatte, di certe tinture a tenuta stagna, di certi highlanders della ribalta. Tocca a Cossiga, ancora a Cossiga, sempre a Cossiga. Abbiamo davanti ancora una ventina d'anni di irresponsabilità, ragazzi. Non è fantastico?

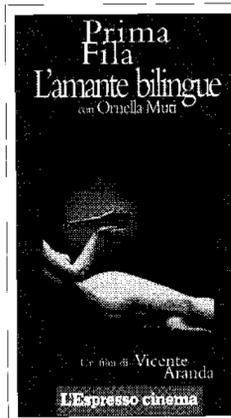
ROMA. Un intervento «molto preoccupante», «mi è parso un estremista, non un moderato». Così D'Alema stigmatizza le parole del leader di Forza Italia all'assemblea dei giovani industriali dove ha fatto un'autodifesa-show di un'ora e dove ha definito il presidente dei Ds «il vecchio» e se stesso «il nuovo» in politica. Dopo, alla conclusione di un incontro con Fini, Berlusconi ha rilanciato la riforma della legge elettorale e il doppio turno di coalizione siglando una nuova intesa con Fini: strategica, per il capo di An; «necessità per mantenere libertà e democrazia» la definisce Berlusconi. Insomma, dopo aver affossato la Bicamerale, i due parlano di «impegno a far marciare il bipolarismo». Stizzito il commento di Cossiga: «Io fa solo perché c'è il ballottaggio. E oggi, appunto, si riaprono le urne nelle città per la scelta dei sindaci e dei presidenti di Provincia».

CAROLLO SACCHI ALLE PAGINE 2 e 5

Monti e Fossa attaccano le indicazioni dell'Ecofin: sbagliato promuovere le 35 ore

## Fmi all'Italia: il vostro Welfare è ingiusto

Scontro sul contratto dei chimici, il sindacato attacca Confindustria: «Vuole instaurare un clima pesante».



**L'Espresso**  
PRESENTA  
**Prima Fila**

«L'amante bilingue»  
Ornella Muti  
proibita.  
Mai visto in tv.

**L'Espresso**  
+ la videocassetta  
in edicola  
a sole 14.900 lire.

ROMA. Il Fondo monetario internazionale critica pesantemente l'architettura del sistema italiano di welfare, giudicato, oltre che oneroso e inefficiente, profondamente ingiusto proprio nei confronti delle fasce più deboli. In un rapporto di cinquanta pagine interamente dedicato allo «Stato sociale» all'italiana, gli economisti di Washington rilevano che nel nostro paese «per ogni lira spesa meno di un quarto viene destinata ad alleviare la povertà, mentre il resto viene utilizzato per sovvenzionare fasce di reddito ben al di sopra della soglia del bisogno». Monti e Fossa, intanto, attaccano le indicazioni dell'Ecofin sulla riduzione dell'orario di lavoro, ed è scontro sul contratto dei chimici. Il sindacato replica a Confindustria: «Vuole instaurare un clima pesante».

FACCINETTO GALIANI ALLE PAGINE 3 e 13

Torino, Roma, Milano  
Nelle città  
l'emergenza  
immigrati

Dopo Milano esplodono anche a Torino e a Roma fenomeni razzisti con ronde notturne e risse contro gli immigrati. Torna nelle città il problema etnico con preoccupanti segnali da «guerra tra poveri». Appelli alla solidarietà, si riaccende il dibattito.

I SERVIZI ALLE PAGINE 8 e 9

Batte Tonkov nella crono, il Giro è suo

## Il miracolo di Pantani

Oggi la formalità dell'ultima tappa e il trionfo a Milano.



A PAGINA 19

CECCARELLI GUAGNELI SALA

L'INCHIESTA

VIAGGIO TRA I DS



«Qui Palermo  
In questo partito  
c'è troppo Pci»

PIERO SANSONETTI

**D**OPO TRE ORE filate di colloquio, nel corso del quale si è parlato di tutto, cioè di ogni genere di argomento politico - dai Grundrisse di Carlo Marx alle ultime dichiarazioni di Rocco Buttiglione - il segretario della federazione di Palermo allarga le braccia stupito: «Possibile - sbotta - che l'unica cosa di cui non ci hai chiesto niente è la mafia? Non vuoi sapere cosa pensiamo di mafia, giudici, giustizia, articolo 141, pentiti, processi e tutto il resto?».

SEGUE A PAGINA 10

L'INTERVISTA

Folena: «C'è poca  
motivazione»

ROMA. «Non abbiamo ancora aperto il cantiere del nuovo partito», dice Pietro Folena, responsabile dei problemi della giustizia dei Democratici di sinistra. Qual è il problema principale: troppo verticismo, le correnti, il carrierismo? «Noi - risponde Folena - non abbiamo un deficit di proposte su singoli punti, ma un deficit di motivazioni». E c'è anche un deficit di democrazia interna? «Esiste una questione molto grossa su quali sono gli strumenti attraverso i quali si partecipa».

A PAGINA 11 CICONTE